

Lazio

Rapporto Immigrazione 2009

Grazie alla presenza di Roma, principale polo di insediamento migratorio nelle prime ore del fenomeno, la presenza degli stranieri nel Lazio è stata sempre molto sostenuta, tanto da raggiungere e mantenere per molti anni il primato nazionale. Negli ultimi anni altre regioni, in virtù di andamenti occupazionali più elevati della media, hanno superato il Lazio: si tratta della Lombardia, con 904.814 stranieri residenti a fine 2008 (23,3% a livello nazionale) e del Veneto, con 454.453 (11,7%). A poca distanza da quest'ultima, si colloca il Lazio, che secondo i dati Istat raggiunge le 450.151 presenze, con un'incidenza dell'11,6% a livello nazionale.

Da una lettura per singole province, si conferma una tendenza degli ultimi anni: si sgonfia l'incidenza percentuale degli stranieri nella provincia di Roma a vantaggio delle altre province. Ed è così che i nuovi immigrati raggiungono sempre più facilmente i centri urbani medio-piccoli del Lazio, senza dover passare per la Capitale, puntando a congiungersi direttamente a parenti o amici già insediati. Nell'Urbe soggiorna infatti l'81,4% degli stranieri presenti in regione, salgono le incidenze di Latina con 30.892 stranieri (pari al 6,9%), di Viterbo con 23.843 (5,3%), di Frosinone con 19.144 (4,3%) e chiude Rieti con 9.912 stranieri (2,2%).

Alla fine del 2008 la regione ha dunque realizzato un balzo in avanti per numero di presenze, rispetto al 2007, di 15,1 punti percentuali. Più vistosa è la crescita di Latina con +30,2%; seguono Rieti (+18,9%), Viterbo (+16,9%), Frosinone (+15,0%) e Roma (+13,8%).

L'incidenza femminile supera il dato medio nazionale, raggiungendo il 53,4% dei residenti stranieri in regione (240.347 donne), contro il 50,8% a livello nazionale. Quest'ultimo dato viene battuto dalle province di Rieti (54,6%), di Roma (53,8%), di Frosinone (52,3%) e Viterbo (51,9%); rimane indietro Latina con solo 15.423 donne pari al 49,9%.

L'età media degli stranieri nel Lazio, pari a 32,9 anni, è la più alta del Nord e del Centro Italia: eguagliata dalla Calabria, viene superata solo da Campania e Sardegna. Questa circostanza è dovuta non tanto al peso percentuale degli ultra65enni, quanto piuttosto alla relativa scarsità di minorenni. Basti considerare che questi ultimi rappresentano appena il 19,1% degli stranieri (quasi 3 punti percentuali in meno della media

di Luigi Ricciardi, redazione *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

nazionale): dal Nord Italia bisogna scendere fino alla Campania per trovare (insieme a Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna) incidenze di minori più basse. Si consideri ulteriormente che nel 2008 il contributo – assolutamente prezioso – delle donne straniere alla fecondità regionale è solo del 9%, anche in questo caso il più basso di tutto il Centro Nord della penisola.

Andamento discontinuo negli inserimenti scolastici

I dati forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione relativi all'anno scolastico 2008/2009 confermano una classifica nazionale che vede il Lazio al quarto posto per numero di alunni stranieri iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado. Resta al primo posto la Lombardia con 151.898 unità, seguono il Veneto (77.081) e l'Emilia Romagna (72.585). Il Lazio conta complessivamente 61.549 studenti stranieri, pari al 7,5% di tutta la popolazione studentesca regionale (821.447 alunni), il che vale a dire che in regione uno studente su 13 non è italiano. L'aumento di stranieri iscritti nel Lazio rispetto all'a.s. 2007/2008 è di poco superiore alle 4.000 unità e riduce un trend che aveva registrato una crescita, rispetto all'a.s. 2006/2007, di oltre 8.000 iscrizioni.

Del resto sembra legittimo temere che le recenti misure del governo in materia di "sicurezza" potranno mostrare effetti tra i più preoccupanti proprio nelle iscrizioni dei prossimi anni scolastici.

Una peculiarità del Lazio rimane inalterata: vista la presenza di Roma, tradizionale area di insediamento migratorio fin dai primi anni '80, la regione si conferma al terzo posto per iscrizioni alle scuole superiori di II grado, con quasi 14.200 iscritti stranieri, superata solo dalla Lombardia (28.300) e dall'Emilia Romagna (16.800). Il Lazio rimane indietro, invece, nei cicli della scuola dell'infanzia (al quinto posto con 11.120 iscritti stranieri), nella scuola primaria (al quinto posto con 22.192) e in quella secondaria di II grado (quarto posto, 14.060 iscritti stranieri).

A livello provinciale, in regione prevale ovviamente Roma con 48.648 alunni non italiani (79% del totale laziale), seguita da Latina (4.583 e 7,5%), Viterbo (3.514 e 5,7%), Frosinone (3.182 e 5,2%) e Rieti (1.622 e 2,6%). Una panoramica nazionale mostra che la provincia di Roma è seconda solo a quella di Milano (57.999 alunni stranieri), ma supera di molto le province di altre grandi città del Nord come Torino (30.338), Brescia (26.101) e Bergamo (18.151).

Per percentuale di stranieri rispetto al totale degli scolari prevale invece, nel Lazio, la provincia di Viterbo, con un'incidenza dell'8,4%, dato che risalta anche rispetto alla media nazionale (7,0%). Superano tale media le province di Roma (8,2%) e Rieti (7,3%), mentre si pongono al di sotto Latina e Frosinone (rispettivamente con il 5,3% e 4,2%).

Un altro indicatore degno di attenzione è l'incidenza degli alunni rispetto agli stranieri residenti, poiché offre spunti di riflessione sull'andamento dei ricongiungimenti e sulla stabilizzazione delle presenze. Rispetto ad una media nazionale del 16,2%, compiono il sorpasso Frosinone e Rieti, con il 16,6% e il 16,4%, mentre restano al di sotto Latina (14,8%), Viterbo (14,7%) e, significativamente ultima, Roma con appena il 13,3%.

Per la prima volta il Ministero della Pubblica Istruzione ha fornito, oltre ai numeri rela-

tivi agli alunni stranieri, la quota di quanti, tra costoro, sono nati in Italia. Si tratta di un dato utile ad analizzare, da un punto di vista quantitativo, la situazione delle seconde generazioni, permettendo il confronto, anno per anno, di elementi interessanti come la dispersione scolastica, gli esiti, i titoli di studio conseguiti. Accompagnando tali riflessioni, come spesso accade, con indagini *ad hoc*, diventa possibile approfondire la conoscenza delle fatiche e dei successi delle seconde generazioni tra i banchi di scuola.

Non stupisce che a Roma, tra i primi grandi poli del fenomeno migratorio in Italia, i 17.879 alunni stranieri nati in Italia rappresentino il 36,8% del totale degli scolari non italiani: ciò vuol dire che nella capitale oltre un alunno straniero su tre è nato nel nostro paese. Del resto, che l'immigrazione italiana sia ormai caratterizzata da una chiara propensione all'inserimento stabile è confermato anche dalla media nazionale, con un'incidenza percentuale degli alunni stranieri nati in Italia (233.051 ragazzi) pari al 37,1% sul totale degli scolari non italiani.

LAZIO. Alunni italiani e stranieri per provincia (a.s. 2008/2009)

Provincia	TOTALE		STRANIERI		STRANIERI NATI ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	% sul totale	v.a.	% su stranieri
Frosinone	75.829	9,2	3.182	4,2	740	23,3
Latina	86.464	10,5	4.583	5,3	1.021	22,3
Rieti	22.230	2,7	1.622	7,3	439	27,1
Roma	595.094	72,4	48.648	8,2	17.879	36,8
Viterbo	41.830	5,1	3.514	8,4	971	27,6
Lazio	821.447	100,0	61.549	7,5	21.050	34,2
Totale	8.943.796	9,2	628.937	7,0	233.051	37,1

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del MPI

Per quanto concerne le nazionalità di origine, l'Italia continua a mantenere uno spiccato policentrismo tra gli alunni stranieri. Ragionando sulle macro-aree, a livello nazionale troviamo tra i banchi di scuola molti europei (quasi il 50%), soprattutto dei paesi centro-orientali (27,5%) e dei nuovi 12 paesi UE (19,9%); seguono i nordafricani (18,0%), i sudamericani (10,0%) e gli originari dell'Asia orientale (8,0%) e centro-meridionale (6,7%). La stessa ripartizione all'interno del Lazio mostra una più massiccia presenza di europei (62,6%), tra i quali i nuovi 12 paesi UE detengono da soli una fetta preponderante (43,3%), e meno nordafricani (6,3%), mentre le altre aree di provenienza sono in linea con le quote nazionali. Riguardo alle singole nazionalità, nel Lazio solo la Romania conta il 37,2% degli alunni di cittadinanza estera; seguono ad una certa distanza Albania (6,3%), Filippine (6,0%), Polonia (4,5%), Perù (3,6%), Ucraina (2,9%) e Cina (2,8%).

Sebbene la media regionale venga condizionata dai grandi numeri di Roma, alcune peculiarità provinciali si registrano a Frosinone, con una incidenza percentuale di alunni marocchini pari all'11,4%, a Latina, dove gli indiani sono il 10,0%, mentre a Rieti i macedoni raggiungono l'11,5%; fa eccezione Viterbo, che non si discosta sostanzialmente dall'andamento regionale.

Il lavoro: una crescita al maschile

I dati sul lavoro regolare contribuiscono, in qualche misura, ad avere una rappresentazione del grado di stabilità e delle condizioni di vita degli stranieri. Con un mercato occupazionale stabile e in crescita, in linea con l'andamento nazionale, il Lazio si pone in posizione mediana tra le regioni più virtuose e quelle meno. I dati dell'Inail sui lavoratori nati all'estero mostrano che dal 2000 al 2008 essi sono passati da 96.384 a ben 284.147, misurando una crescita del 194,8%, a fronte di una media nazionale del 159,0%. Si distinguono le province di Rieti (+249,8%), Latina (+229,1%) e Viterbo (+207,1%), che vanno oltre la triplicazione degli occupati nati all'estero dal 2000 al 2008; rimangono indietro invece Roma e Frosinone, rispettivamente con +195,1% e +125,0%. Nel periodo di tempo indicato aumenta anche il peso regionale nel panorama nazionale: rispetto al totale italiano degli occupati nati all'estero, quelli del Lazio passano dall'8,3% del 2000 al 9,5% del 2008.

Nel corso di quest'ultimo anno i livelli di inserimento lavorativo restituiscono l'immagine di una regione in buona salute, con un aumento di lavoratori nati all'estero del 7,7% rispetto ad una media nazionale del 7,3%. Un tale salto in avanti è dovuto, in valori assoluti, alla presenza di Roma, che passa da 215.586 a 230.171 occupati nati all'estero, sebbene la crescita percentuale della capitale sia la più contenuta registrata in regione, pari a +6,8%. Su questo piano guida la classifica Latina con +13,9%; seguono Frosinone (+10,8%), Viterbo (9,9%) e Rieti (6,9%).

I numeri messi a disposizione dall'Inail permettono di comprendere l'importanza dell'apporto di manodopera straniera nel mercato occupazionale locale. A livello regionale i lavoratori nati all'estero costituiscono il 13,5% del totale degli occupati, a fronte di una media nazionale del 15,5%. I mercati occupazionali provinciali con il più elevato contributo di stranieri sono Latina (17,6%), Viterbo (16,0%) e Rieti (14,9%), mentre restano indietro Roma (13,3%) e Frosinone (10,6%).

L'occupazione femminile, come non si è mancato di rilevare nei precedenti Dossier, possiede con tutta probabilità una fetta non trascurabile coinvolta nel lavoro irregolare: basti pensare che nel Lazio le donne non raggiungono il 40% del totale tra i lavoratori regolari nati all'estero e a livello nazionale sono il 43,3%. A Roma si registra la più elevata incidenza regionale, ovvero il 41,4%; seguono Frosinone (34,8%), Rieti (33,6%), Viterbo (33,3%) e Latina (33,1%).

I dati dell'Inail consentono di isolare, tra i lavoratori nati all'estero, la quota di quelli provenienti da paesi extracomunitari, che a livello regionale sono l'88,0% (la fonte considera comunitari ancora solo i 25 Stati che formavano l'UE prima degli allargamenti del 2007).

Tra i settori lavorativi in cui il Lazio dimostra una certa capacità di assorbimento di lavoratori nati all'estero prevale quello dei servizi, dove la regione concentra il 63,8% di tali occupati, a fronte di una media nazionale di 54,5%. È Roma a fare la parte del leone in questo settore, con il 69,4% di tutti gli occupati nati all'estero; in particolare il 18,3% di costoro lavora nell'informatica e nei servizi alle imprese, il 12,0% negli alberghi e ristoranti; segue il commercio con il 10,3% e solo al quarto posto si attestano i servizi alla famiglia, con il 9,1%. Latina, seconda provincia del Lazio con 25.601 lavoratori nati fuori dell'Italia, si conferma come polo agricolo regionale, con ben il 29,1% di costoro occupati nel comparto agricolo. Le province che prevalgono nell'ambito delle costruzio-

ni sono Frosinone e Rieti, rispettivamente con il 28,3% e 28,0% degli occupati (la media nazionale supera di poco il 14%). Nel caso di Viterbo non assistiamo ad una spiccata specializzazione: prevalgono l'industria delle costruzioni (23,9%), l'agricoltura (20,8%) e, tra i servizi, l'albergo e ristorazione (10,0%).

LAZIO. Occupati nati all'estero per sesso e settore (2008)

Provincia	Occupati nati all'estero	% donne	% agric. e pesca	% industria	% servizi	% non de m.
Frosinone	12.892	34,8	3,5	46,2	46,4	3,9
Latina	25.601	33,1	29,1	32,0	37,5	1,4
Rieti	4.254	33,6	17,1	38,7	41,8	2,4
Roma	230.171	41,4	2,0	25,3	69,4	3,3
Viterbo	11.229	33,3	20,8	38,9	37,6	2,8
Lazio	284.147	39,9	5,5	27,6	63,8	3,2
ITALIA	2.998.462	43,3	7,7	33,5	54,5	4,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati dell'Istat

Altri indicatori socio-economici

Cittadinanza. La questione della cittadinanza rappresenta uno dei gomiti dell'accidentato percorso che muove i primi passi con l'accoglienza dello straniero e arriva, nei casi di successo, all'integrazione e alla partecipazione. Si tratta di un *climax* noto in letteratura: solo quando un singolo, un gruppo, una collettività straniera abbiano raggiunto la sensazione di essere ben accolti e, quindi, accettati, allora potranno sentirsi parte del paese ospitante e saranno in grado di assumersi responsabilità per il suo e per il proprio futuro. Tutto ciò richiede di passare per il riconoscimento di quanti lavorano stabilmente e risiedono da lunghi anni nel territorio, come membri di quella società.

Nel Lazio le acquisizioni di cittadinanza sono passate da 1.427 di fine 2003 a 2.308 del 2006 e di queste ultime solo il 21,7% è ascrivibile alla lunga residenza. A livello locale la situazione muta sensibilmente, visto che nelle province minori le acquisizioni per matrimonio superano anche di molto la media regionale: a Frosinone rappresentano il 93,5%; a Latina, Rieti e Viterbo rispettivamente l'86,3%, 86,1% e 82,7%; Roma, pur con appena 422 acquisizioni per residenza concesse nel 2006, è prima in Italia per numeri di casi e detiene la percentuale regionale più bassa di questa tipologia di acquisizione.

Imprese. Stando ai dati forniti dalla CNA, aggiornati al 31 maggio 2009, il Lazio continua la sua risalita tra le regioni con maggior numero di imprese costituite da titolari con cittadinanza estera. Rappresenta infatti la quinta regione nella classifica nazionale, con ben 19.888 imprese pari al 10,5% (nel 2006 deteneva il 9,3%). Precedono il Lazio la Lombardia (con 43.896 imprese), l'Emilia Romagna (22.360), la Toscana (21.978) e il Piemonte (21.309). Nell'ultimo triennio la regione ha fatto misurare un *trend* di crescita del 63,2%, contro una media nazionale del 43,1%; addirittura rispetto al 2003, quando in regione le imprese costituite da stranieri erano 5.488, il balzo in avanti è stato di 2,6 volte.

Riguardo ai settori lavorativi si osserva una forte specializzazione degli immigrati imprenditori, visto che i primi tre comparti riassumono quasi l'83% delle imprese laziali

con titolare straniero. Rimane saldamente al primo posto il commercio, con la novità che mentre nel 2007 il settore copriva il 56,5% di tali imprese a livello regionale, alla metà del 2009 raggiungeva il 44,4%, per un numero complessivo di 8.830 ditte. Si colloca al secondo posto il settore delle costruzioni, con un'incidenza regionale del 27,9% (5.545 imprese). Il terzo posto spetta ai servizi professionali (10,6% delle imprese, 2.107 in valore assoluto). Seguono i settori della manifattura (complessivamente 6,7%), delle poste e telecomunicazioni (2,7%), di alberghi e ristoranti (2,4%), dell'agricoltura (1,9%), dei servizi personali (1,4%) ed altri minori.

Si rammenta che a livello provinciale la capitale, con le sue 15.490 aziende con titolare straniero (dato di metà 2008), ne detiene il 9,4% del totale nazionale: una quota interessante, visto che la colloca come seconda provincia in Italia, dopo Milano, in cui si riscontra una così spiccata capacità imprenditoriale da parte degli immigrati.

Nell'analisi per paesi di provenienza si registra il ruolo preminente di poche nazionalità estere: basti considerare che alle prime 5 cittadinanze appartiene il 61,7% degli imprenditori stranieri del Lazio. La nazionalità con maggiore vocazione all'impresa è soprattutto quella romena, con 4.496 casi, pari al 22,6% del totale regionale; seguono il Bangladesh, con 2.817 imprese (14,2%), il Marocco con 2.046 (10,3%), la Cina con 1.902 (9,6%) e l'Egitto con 1.020 (5,1%).

Rimesse. Nel 2008 dalla sola provincia di Roma è partito oltre un quarto (1,7 miliardi di euro) dell'importo nazionale complessivo (6,7 miliardi di euro) delle rimesse inviate dagli stranieri nei paesi di origine. I dati, forniti dalla Banca d'Italia, considerano i trasferimenti di denaro compiuti tramite gli operatori di *money transfer* e vedono una crescita a livello regionale del 12,8%. Tale aumento è registrato in massima parte nella provincia di Roma (+13,1%), seguita nell'ordine da quelle di Rieti (+8,3%), Latina (+8,1%), Viterbo (+4,7%) e Frosinone (+2,8%).

LAZIO. Rimesse in uscita dei residenti stranieri (2007-2008)

Provincia	2008		2007		Variaz. %
	Euro in migliaia	% vet.	Euro in migliaia	% vet.	
Frosinone	14.268	0,2	13.885	0,2	2,8
Latina	34.938	0,5	32.312	0,5	8,1
Rieti	6.040	0,1	5.577	0,1	8,3
Roma	1.702.093	26,7	1.505.137	24,9	13,1
Viterbo	17.317	0,3	16.538	0,3	4,7
Lazio	1.774.656	27,8	1.573.449	26,0	12,8
ITALIA	6.381.324	100,0	6.044.060	100,0	5,6

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati della Banca d'Italia

Qualche cambiamento nelle appartenenze religiose

La stima, elaborata a partire dai dati Istat, permette di avere un'idea su come sia strutturata la presenza multireligiosa nella nostra regione. Si tratta di un approfondimento tematico che sottende l'auspicio di facilitare la conoscenza reciproca e il dialogo.

Metodologicamente il calcolo viene realizzato attribuendo agli immigrati stranieri le

appartenenze religiose riscontrate nei rispettivi paesi di provenienza, con appropriati correttivi di caso. Si tratta di un metodo che, vagliato e affinato, risulta attendibile, soprattutto a livello nazionale.

Comparando i dati di fine 2007 con quelli del 2003, è possibile osservare un crescente protagonismo degli ortodossi, passati dal 26,5% al 34,7% di tutti gli immigrati del Lazio. I cattolici al contrario, se a fine 2003 erano pari al 32,1% e rappresentavano la prima appartenenza religiosa, a inizio 2008 erano scesi al 27,5%, dietro al gruppo ortodosso. Rimangono tutto sommato stabili le varie famiglie musulmane, complessivamente pari al 17,5% (nel 2003 erano il 16,6%).

Gli immigrati sono, ovviamente, portatori di istanze anche di natura spirituale: a queste la provincia di Roma, città del dialogo interreligioso e interconfessionale, risponde con i 233 luoghi di culto articolati sul territorio comunale e provinciale. In particolare, 32 luoghi di culto sono dislocati nei comuni dell'hinterland capitolino: 14 per i cattolici, 12 per gli ortodossi, 4 per i protestanti e 1 per musulmani e sikh, anche se per questi ultimi un altro tempio è in costruzione nel comune di Lanuvio.

LAZIO. Stima delle appartenenze religiose degli immigrati (2003-2007)

	2003		2007		Var. %
	v.a.	%	v.a.	%	
cristiani	218.625	66,1	263.062	67,3	20,3
ortodossi	87.680	26,5	135.500	34,7	54,5
cattolici	106.269	32,1	107.468	27,5	1,1
protestanti	19.516	5,9	16.825	4,3	-13,8
altrocristiani	5.157	1,6	3.268	0,8	-36,6
musulmani	54.757	16,6	68.460	17,5	25,0
sunni	5.726	1,7	7.166	1,8	25,2
sciiti	2.063	0,6	2.411	0,6	16,9
altrimusulmani	46.955	14,2	58.871	15,1	25,4
ebrei	928	0,3	806	0,2	-13,1
induisti	10.200	3,1	8.998	2,3	-11,8
buddisti	6.635	2,0	7.042	1,8	6,1
animisti	2.764	0,8	2.888	0,7	4,5
altri	36.787	11,1	39.737	10,2	8,0
TOTALE	330.695	100,0	390.993	100,0	18,2

FONTE:Elaborazioni del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

R o m a

Rapporto Immigrazione 2009

Gli immigrati regolari nella Provincia di Roma sono, quanto ai residenti, 366.360 (dei quali il 53,8% donne) e circa 415.000 se si tiene conto di tutte le presenze non ancora registrate in anagrafe. Si tratta di più dei quattro quinti del mezzo milione di cittadini stranieri presenti nel Lazio, una cifra notevole ma comunque dimezzata rispetto a quella della Lombardia.

La Provincia di Roma continua a essere il polo maggiormente rappresentativo della presenza immigrata, pari a un decimo rispetto a tutta l'Italia. Da qui deriva l'obbligo per la Capitale di configurarsi come un polo propositivo della convivenza interculturale, aspetto sul quale si insiste in questa breve anticipazione dell'*Osservatorio Romano sulle Migrazioni* che sarà predisposto a fine anno sulla base dei nuovi dati dell'Ufficio statistico del Comune di Roma e degli approfondimenti di studiosi italiani e immigrati.

Non sempre però l'auspicata capacità dell'area romana di farsi laboratorio della convivenza interculturale trova realizzazione. Nelle recenti elezioni amministrative a Fonte Nuova, comune alle porte di Roma con un consistente insediamento di romeni, molti lavoratori di questa collettività sarebbero stati incentivati dal datore di lavoro a votare per determinati candidati. Il voto di scambio è una maniera scorretta e mortificante di prendere in considerazione questi nuovi cittadini. Altrove, invece, si fanno passi in tutt'altra direzione. Ad esempio, nella città di Rotterdam nel mese di ottobre 2008 Ahmed Aboutaleb, cittadino con la doppia nazionalità (marocchina e olandese), è stato nominato primo cittadino. Perciò, secondo don Enrico Feroci, nuovo direttore della Caritas diocesana, "bisogna abituarsi maggiormente alla convivenza con gli immigrati, considerando strutturale il fenomeno migratorio e convincendosi che a lungo termine le esigenze dell'ordine pubblico, se non verranno contenute e vivificate dagli obiettivi di integrazione, porteranno a un doloroso fallimento. Questo, del resto, è l'insegnamento costante del magistero ecclesiale".

La crisi economica, la regolarizzazione e il ritorno

La crisi si è fatta sentire nel paese, specialmente a partire dal 2009, ma tra la popolazione immigrata alla fine del 2008 il numero degli occupati nati all'estero è risultato

A cura dell'*Osservatorio Romano sulle Migrazioni* (A. Colaiaicomo, G. Demaio, F. Pittau) promosso dalla Caritas, dalla Camera di Commercio e dalla Provincia di Roma. Ha collaborato per le ricerche Giovanna Rossi.

aumentato (in Italia dai 2.704.450 del 2007 ai 2.998.462 del 2008, in provincia di Roma da 209.299 a 230.171). Il basso livello che caratterizza l'inserimento degli immigrati ha rappresentato uno scudo per questi lavoratori, considerato che gli italiani continuano a non ambire a quei posti e che, d'altra parte, riconoscono agli immigrati la cura con cui li ricoprono. Tra l'altro, molte occupazioni non emergono dai dati ufficiali perché svolte nel sommerso, privando i lavoratori dei benefici previdenziali e, se immigrati, del diritto al soggiorno. Per questo in ambito sociale ed ecclesiale è stato accolto favorevolmente il recente provvedimento di regolarizzazione, con il forte rincrescimento, però, che esso sia stato limitato al solo settore familiare.

Non mancheranno difficoltà dovute ai ritardi amministrativi, considerato che ancora sussistono sofferenze relative agli ultimi decreti flussi, ritardi che solo da poco lo Sportello Unico per l'Immigrazione, che fa capo alla Prefettura, stava iniziando a risolvere. L'esame delle pratiche di regolarizzazione provocherà altri rallentamenti, a meno che non si disponga un sostanziale potenziamento dell'apparato amministrativo, un atto oltretutto dovuto in considerazione degli aumentati costi per il rilascio del permesso di soggiorno (ai 72 euro già previsti si aggiunge una spesa tra gli 80 e i 200 euro).

La provincia di Roma ha partecipato in misura cospicua ai decreti flussi del triennio 2005-2007, rispettivamente con il 7,7%, 7,9% e 6,5% delle domande presentate in Italia, per cui, se le domande che saranno presentate in occasione della regolarizzazione dovessero raggiungere il mezzo milione, come ipotizzato, 35.000 di esse riguarderebbero l'area romana.

Ad eccezione della possibilità di regolarizzare i lavoratori familiari, le nuove norme emanate in Italia non aiutano gli immigrati e in Europa si assiste a un restringimento delle normative, accompagnato da politiche di incentivazione al ritorno. In tutta l'Unione il ritorno viene infatti proposto come un obiettivo prioritario. In Spagna il governo ha varato un ambizioso programma di ritorni, che però ha avuto scarso seguito. In Ecuador, il Presidente Rafael Correa ha chiesto ai tre milioni di emigrati ecuadoriani sparsi nel mondo di inserirsi in un piano di ritorno, fruendo di prestiti, bonus abitazioni e esonero dalle imposte doganali per i beni della casa e le autovetture, ma anche in questo caso il seguito è stato scarso. Anche in Italia si insiste sull'obiettivo del rimpatrio: di chi non ha titolo di soggiorno, di chi viene intercettato in mare, di chi sta in carcere, spesso facendo di tutta l'erba un fascio e includendovi anche i richiedenti asilo, protetti invece dalla Costituzione e dalle Convenzioni Internazionali. Così non si coglie il senso di quanto sta accadendo e il grado di radicamento dell'immigrazione. È quanto emerso da un'indagine che il *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* ha condotto tra testimoni privilegiati e membri delle collettività bangladesi e moldavi. Gli immigrati non considerano saggio, nonostante la crisi, lasciare Roma per andare nei loro paesi dove si sta ancora peggio: l'utilità può presentarsi solo in casi rari. Il ritorno assistito, con incentivi per il reinsediamento, potrebbe alleviare solo la posizione degli irregolari, ma l'introduzione del reato di immigrazione clandestina li escludono di fatto.

Roma e le collettività immigrate: due casi emblematici

Due casi di collettività di immigrati a Roma possono essere considerati esemplari delle dinamiche insediative e dei processi di inserimento socio-economico che l'immigrazione

romana nel corso del tempo ha conosciuto: quello dei bangladesi e quello dei cinesi.

All'Esquilino la maggior parte degli immigrati è costituita da bangladesi e cinesi, che tra loro hanno solitamente buoni rapporti. A Roma vive quasi un quinto (11.235) dei 55.242 bangladesi in Italia nel 2007 e il 6% (9.655) dei 156.519 cinesi.

Tanto i bangladesi quanto i cinesi hanno avviato soprattutto attività autonome nel settore del commercio (alimentari, call center o negozi di abbigliamento) e della ristorazione, mentre quelli privi di permesso di soggiorno o che non hanno ancora potuto avviare una propria attività stabile lavorano nei chioschi di fiorai aperti tutta la notte o come ambulanti. Da piazza Vittorio, dove arrivarono i primi immigrati all'inizio degli anni Ottanta, un decennio dopo la maggior parte dei bangladesi si è spostata nel VI municipio, in particolare nel quartiere di Tor Pignattara. La comunità bangladesi, costituita da ottimi lavoratori, è però stata vittima di numerose aggressioni fisiche e verbali, spesso non denunciate.

La collettività cinese, a sua volta, è spesso stigmatizzata dagli italiani come una comunità chiusa, separata, e questo pregiudizio pesa in particolare sui cinesi di seconda generazione. I cinesi che vivono all'Esquilino a Roma provengono per l'80% dalla stessa città (Wenzhou) e dai distretti limitrofi, sono dediti al commercio e tra loro sentono molto la concorrenza (Valentina Pedone, a cura di, *Il vicino cinese: la comunità cinese a Roma* Nuove Edizioni Romane, Roma 2008). Del resto Roma è il centro del commercio cinese non solo a livello nazionale, ma anche a livello europeo. Le merci arrivano al porto di Napoli, vengono trasportate a Roma e da qui vengono poi smerciate in tutta Europa. Le attività sono solitamente gestite da immigrati di più antica immigrazione, mentre i dipendenti sono immigrati "più recenti" provenienti anche da zone diverse da Wenzhou e il cui inserimento fa perno sulle reti già esistenti. Per questi ultimi sarà forse più difficile l'accesso a una carriera vera e propria.

Attualmente la crisi economica preoccupa molto i commercianti cinesi che, nonostante i prezzi bassi dei loro prodotti, hanno visto diminuire i loro guadagni, anche per il diminuito valore dell'euro sulla moneta cinese (RMB). Diversi imprenditori tra i più ricchi e intraprendenti hanno già deciso di rientrare in Cina, ma per la gran parte questa scelta è impossibile, possono solo rimanere in Italia e attendere che la crisi passi.

Storie di razzismo e di oblio

Il 2008, come anche l'anno in corso, si è caratterizzato per un triste primato, quello di aggressioni più o meno violente, ma sempre di tipo xenofobo, a carico di cittadini stranieri che vivono in Italia. La Capitale, in particolare, ne ha registrato un numero davvero inquietante: solo nei primi tre mesi del 2009 un monitoraggio dell'*Osservatorio sul razzismo e le diversità* "M. G. Favara" dell'Università Roma Tre (a cura di Andrea Priori) ne ha contate almeno 33, tutte contro cittadini del Bangladesh. L'episodio più grave, anche per il portato simbolico dell'evento, si è verificato nel mese di maggio, in occasione dei festeggiamenti per il capodanno bengalese, ormai divenuto quasi una tradizione romana. La notte precedente all'inaugurazione della festa un gruppo di circa venti uomini armati di bastoni ha fatto irruzione nel parco di Villa Gordiani, in cui erano in corso i preparativi, e ha distrutto gran parte degli allestimenti, ferendo anche un cittadino bangladesi. Tra i diversi atti di violenza razzista ricordiamo quello che ha coinvolto Abul Kashem, un giovane bangladesi di 23 anni, aggredito con epiteti razzisti un sabato

sera, mentre rientrava a casa nel quartiere di Tor Pignattara, da cinque ragazzi italiani che gli hanno tolto i documenti e spaccato la testa con una bottiglia, intimandogli di tornarsene "a casa sua" (www.repubblica.it, 31 marzo 2009); o l'aggressione subita, a Torre Angela, dal pakistano Mohammed Basharat, titolare di un piccolo negozio di alimentari che, aggredito da un gruppo di italiani, è entrato in coma. La brutale aggressione non solo ha ridotto in gravissime condizioni l'uomo, ma ha anche sconvolto la vita di sua moglie, Chandi Kuralafekera, che per lo spavento ha subito un aborto spontaneo ed è stata sottoposta a un intervento presso il Policlinico Casilino (*Corriere della sera*, 2 aprile 2009). Molte aggressioni hanno avuto come bersaglio cittadini romeni o negozi di loro gestione, come accaduto a Tor Bella Monaca a febbraio del 2009, dove un negozio romeno durante la notte ha preso fuoco a seguito del lancio di una molotov.

Nel 2008, invece, ha avuto particolare risonanza la morte di un altro immigrato bangladesi picchiato, probabilmente da un gruppo di italiani, nel quartiere di San Basilio davanti a una fermata dell'autobus, come anche l'assalto da parte di un gruppo di italiani ad alcuni negozi gestiti da bangladesi e indiani nel quartiere del Pigneto.

A molti di questi episodi la città, o almeno il mondo dell'associazionismo e le collettività immigrate, hanno risposto con manifestazioni e cortei antirazzisti per denunciare un crescente clima di tensione, fatto di violenza, da una parte, e di paura, dall'altra.

Tra gli aspetti invece dimenticati del fenomeno migratorio vi è quello dei minori non accompagnati, che spesso vivono invisibili nelle nostre città. I minori afgani a Roma, come del resto quasi tutti i minori stranieri soli, vivono condizioni di grave disagio psichico e fisico, che a volte manifestano anche con atti di autolesionismo o di aggressività: ferite a se stessi o ad altre persone, rottura di vetri e di mobili nei centri di accoglienza, tentativi di fuga, ecc. Piazzale Ostiense, che poco tempo fa ha acquisito notorietà sui giornali a seguito dell'individuazione di un gruppo di minori afgani "alloggiati" in alcuni tombini, è il luogo dove spesso questi ragazzi vengono contattati dalla polizia o dai servizi sociali per essere inseriti nei centri di prima accoglienza. Non sempre però questo è possibile e ancora più difficile risulta la seconda accoglienza, non solo per mancanza di posti ma anche per la loro particolare condizione psicologica, come emerso da una ricerca che Caterina Monticone sta conducendo per l'*Osservatorio Romano sulle Migrazioni*.

Roma città aperta? L'interrogativo pone seri dubbi e tutte le persone di buona volontà, a prescindere dagli schieramenti politici, sono chiamate ad adoperarsi per contrastare la tendenza a respingere, maltrattare e financo odiare gli immigrati perché "diversi".

Non mancano gli aspetti problematici, ma don Enrico Feroci tiene anche a ricordare che "a Roma sono tanti, ed estremamente positivi, gli esempi di convivenza fruttuosa nella società e nella comunità ecclesiale. Ogni anno, a giugno, la diocesi di Roma celebra la 'Festa dei popoli', mostrando che non si deve avere paura delle differenze, che vanno incanalate in maniera positiva. Adoperiamoci tutti per rendere questo obiettivo più condiviso".

¹ L'indagine è stata svolta da Alessandra Ciurlo e Carlotta Venturi.

Campania

Rapporto Immigrazione 2009

La presenza immigrata in Campania.

Nell'ambito dei complessi mutamenti di ordine qualitativo che hanno caratterizzato negli ultimi anni il fenomeno migratorio in Italia, il caso della Campania risulta quantomai emblematico. Molti studi hanno posto l'attenzione sul fatto che la regione fosse – anzitutto – un'area di soggiorno temporaneo o di transito per i cittadini migranti, in parte irregolari, diretti verso altre aree del Paese, quali ad esempio l'Emilia Romagna che, da tempo, esercitano una maggiore attrattività in virtù del sistema di opportunità lavorative stabili e di servizi sociali adeguati e funzionanti. Questo aspetto ha portato – almeno in parte – a trascurare l'ineludibile evidenza di come, viceversa, la Campania si sia trasformata, nel corso degli anni, da area di transito in territorio di insediamento stabile da parte delle comunità di migranti¹.

Infatti, già dal 2002 il *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*² deduceva questa tendenza dalla riduzione dello scarto tra titolari di permessi di soggiorno e gli stranieri residenti, insieme all'elevato numero di ricongiungimenti familiari ed al concomitante aumento del numero di alunni stranieri nelle scuole campane.

Gli ultimi rapporti regionali del *Dossier* hanno evidenziato come l'immigrazione, in Campania sia un fenomeno in continua e costante crescita: secondo i dati Istat al 31.12.2008, gli immigrati residenti in regione sono 131.335. Dunque, in Campania risiede il 3,4% dei migranti regolari che soggiornano in Italia; riferita al solo Meridione, invece, la suddetta percentuale sale addirittura al 37,3%, collocando quella campana come prima tra le regioni meridionali quanto a presenza di migranti. A testimoniare la vertiginosa crescita del fenomeno sul territorio campano basti ricordare che, solo nell'ultimo decennio, la loro presenza è più che raddoppiata; inoltre, rispetto ai soli dati Istat, tra il 2007 ed il 2008 c'è stato un ulteriore incremento nell'ordine del 14,4%. Il tasso d'incidenza sul totale della popolazione residente è del 2,3%.

Alle stime andrebbero poi aggiunti – secondo il Coordinamento Immigrati della Cgil Regionale – non meno di 50.000 immigrati irregolari soggiornanti sul territorio campano; tra questi ultimi, secondo dati diffusi dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Croce

di Giancamillo Trani, redazione *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, con la collaborazione di Don Vincenzo Federico, Jacopo Edoardo Pierno e Wanda Teresa Fiorentino.